

Crispiano ricorda Palatucci il questore martire per amore

Una seguitissima serie di manifestazioni sul questore di Fiume a cura della parrocchia S. Maria della Neve e dell'associazione "Agorà" e col patrocinio del Comune

La parrocchia S. Maria della Neve di Crispiano, di concerto con l'associazione "Agorà" e col patrocinio del Comune, in occasione della Giornata della Memoria, ha celebrato la memoria del questore di Fiume Giovanni Palatucci, ucciso nel campo di concentramento di Dachau a soli 36 anni, di cui è in corso la causa di beatificazione. Mercoledì 26 nel cinema comunale è stato proiettato il film "Senza confini" (con Sebastiano Somma, regia di Fabrizio Costa). Giovedì 27 in chiesa madre, la Santa Messa è stata presieduta da p. Franco Stano, postulatore della causa di beatificazione; ha fatto seguito nell'aula consiliare comunale, l'incontro "Ebbero come criterio il cuore: Nel 150.mo dell'Unità d'Italia, il ricordo di Giovanni Palatucci, l'eroe italiano che salvò migliaia di ebrei", con la partecipazione del questore di Roma Francesco Tagliente, del

postulatore p. Franco Stano, del questore di Taranto Enzo Mangini, del presidente Anps di Taranto Antonio Delli Noci (già questore di Matera), di d. Santo Guarino, cappellano della Polizia di Stato di Taranto, del parroco di S. Maria della Neve d. Michele Colucci e del sindaco Giuseppe Laddomada. Moderatore, Vincenzo Parabita, dell'associazione "Agorà". Giovanni Palatucci nasce a Montella (Avellino) nel 1909 in una famiglia dalle solide radici cristiane (tre zii francescani, uno diventerà vescovo). Laureatosi in Giurisprudenza nel '32 rinuncia alla professione forense per entrare come funzionario nella Polizia di Stato, col profondo desiderio di mettersi al servizio del prossimo. Appena 27enne, viene assegnato alla questura di Genova e poi a quella di Fiume, dove dirige l'Ufficio stranieri. Dopo l'entrata in vigore delle leggi razziali, Palatucci, insieme a

fidati collaboratori, ritarda o disattende gli ordini per la sistematica oppressione degli ebrei. Riesce a stendere una rete di assistenza dei profughi ebrei provenienti dall'Europa centro-orientale, ormai occupata dalle truppe tedesche. Grazie all'intervento costante e temerario di Giovanni Palatucci, molti profughi vengono muniti di permessi di soggiorno o di documenti di riconoscimento falsi per poter raggiungere più

agevolmente la Svizzera, la Palestina (allora sotto protettorato inglese) o le coste pugliesi, in mano alleate. Suo zio, mons. Giuseppe Maria Palatucci, vescovo di Campagna (Salerno), asseconda i progetti del nipote, accogliendo nel campo d'internamento allestito proprio nella sua città (oggi visitabile ed eretto a museo con migliaia di foto e testimonianze sul martire) le centinaia di ebrei che Giovanni continuamente gli raccomanda. Dopo l'8 settembre '43 tutta l'Italia piomba nel caos. Il questore di Fiume si dà alla macchia. Palatucci ne assume il posto, più che mai determinato a salvaguardare la dignità e il prestigio delle sue funzioni e a salvare gli chiedono aiuto. E' stato calcolato che almeno cinquemila ebrei (ma il numero sale di certo dopo l'armistizio) furono così sottratti miracolosamente alla deportazione nei campi di sterminio nazisti e quindi a morte certa. A chi lo esorta a scappare da Fiume per mettersi in salvo, Giovanni Palatucci, indicando la bandiera italiana, risponde: "Dite a tutti gli amici che fin tanto che sventolerà quel tricolore io rimarrò qui al mio posto" (estate '44). Sospettato dalla Gestapo, forse tradito da qualche delatore, il questore viene arrestato con l'accusa di tradimento e rinchiuso nel carcere di Trieste. Nell'ottobre del '44 è trasferito nel campo di sterminio di Dachau. Quattro mesi di stenti e di sevizie bastano a fiaccare la resistenza di questo indomito poliziotto 36enne, che muore il 10 febbraio 1945. Il suo corpo sepolto in una fossa comune insieme a quelli di altre centinaia di ebrei. In vita e in morte Palatucci, fervente cristiano, terziario francescano, rimane dunque solidale con i figli di Israele. Appena poche settimane dopo, gli alleati liberano il campo di Dachau. Già nel '53 a Tel Aviv gli vengono intitolati un parco e una strada,



Il venerabile Giovanni Palatucci, nato a Montella (AV) il 31 maggio 1909, fu l'ultimo Questore italiano di Fiume. Salvò nel corso della sua breve esistenza più di cinquemila ebrei. Morì martire a Dachau il 10 febbraio 1945.

lungo la quale sono piantati 36 alberi, uno per ogni anno della sua giovane esistenza. Il 10 febbraio del 1955 gli viene intitolata un'intera foresta in Giudea, non distante da Gerusalemme, e l'Unione delle comunità israelitiche italiane gli tributa la Medaglia d'oro alla memoria. Nel '90 è iscritto col massimo titolo nell'albo dei "Giusti tra le Nazioni". Il suo nome inizia a essere conosciuto in Italia a iniziare da Montella, sua città natale. Nel '95 il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro gli conferisce la Medaglia d'oro al merito civile mentre nel '99 nell'ambito della Polizia di Stato viene fondata l'associazione "Giovanni Palatucci". Nel Giubileo del 2000 Giovanni Paolo II inserisce Palatucci tra i martiri del Novecento. Due anni dopo si apre la causa di beatificazione, con l'attribuzione nel 2004 del titolo di "venerabile". Il grande pubblico inizia a conoscere il martire grazie a diverse trasmissioni televisive (lo "Speciale Chi l'ha visto?" e "La storia siamo noi" di Giovanni Minoli) e soprattutto con il film di Fabrizio Costa "Senza confini", trasmesso dalla Rai nel 2001 e più volte replicato e, come detto, proiettato a Crispiano.

